Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3458 1774

Corte Baccellone

V. Moè

Bª d'Oneglia

Mª Giacomo Gwork.

di pagine 64-

Mario Corniani

Co: dgli Algarotti:

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
58
ANO
BRAIDENSE

V.M
Pr. 1123.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3958
BRAIDENSE
MILANO

IL CONTE BACCELONE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI SAN MOISE'

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1774.



VENEZIA MDCCLXXIV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI

Con Licenza de' Superiori.

Natesi inc:

PERSONAGGI.

CONTE D. BACELLONE.
Il Signor Gabriele Meſſieri.

CONTESSINA
Figlia di Bacellone.
La Sig. Catterina Spighi.

LINDORO
Amante della Conteſſina.
Il Sig. Guglielmo Jermolli.

VESPINA.
Cameriera della Conteſſa.
La Sig. Marianna Santoro.

GAZZETTA
Garzone di Pancrazio.
Il Sig. Franceſco Bennati.

MADAMA NOVELLA
Governatrice di Bacellone.
La Sig. Franceſca Polcelli.

PANCRAZIO
Mercante Padre di Lindoro.
Il Signor Giuſeppe Bennini.

La Scena è in Bologna.

La Muſica è del celebre Sig. Maeſtro GIACOMO RUSTH.

BALLERINI.

Li Balli; il Primo ſarà d' invenzione, e direzione del Sig. FRANCESCO CASELLI; Il Secondo ſarà d' invenzione, e direzione del Sig. FRANCESCO MARTINI, eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Franceſco Caſelli ſuddetto.
Sig. Ranieri Pazzini.
Sig. Giacomo Tantini detto Datur.
Sig. Vittoria Peloſina.

Sign. Margherira Alfieri.
Sig. Geltrude Pacini.
Sig. Anna Beteſchi detta la Vicinelli.
Sig. Teresa Brandi.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig Franceſco Martini ſopradetto. | Sig. Roſa Peloſina.

FIGURANTI.

Sig. Girolamo Costa.
Sig. Pietro Petrai.
Sig. Vittorio Fornier.
Sig. Antonio Zanetti.

Sig. Eugenia Mantecasa.
Sig. Maria Jemma.
Sig. Maria Gazza.
Sig. N. N.

Le Scene saranno delli Sigg. Cugini Mauri.

Il Vestiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

****

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Stanza Mercantile.
Stanza con Tavoletta, e Sedie.
Gabinetto.

ATTO SECONDO.

Stanza Mercantile.
Camera con Sedie.
Sala con Sedie.

ATTO TERZO.

Cortile.
Sala illuminata con Tavola apparecchiata.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza Mercantile.

Lindoro scrivendo da una parte, Gazzetta marcando delle Balle dall'altra, e Pancrazio in piedi con pena in mano, ed un Libro di Magazzino.

Pan. SI è risposto a quelle Lettere? (*a Lin.*
Lin. Sono belle, e sigillate.
Pan. Quelle balle son marcate? (*a Gaz.*
Gaz. Col RE, Signor sì.
Pan. E quei conti? (*a Lin.*
Lin. Sono all'ordine.
Pan. Il Bilancio? (*allo stesso.*
Lin. Eccolo quì. (*mostra alcune Carte.*
Pan. Le Cambiali? (*allo stesso.*
Lin. Son pagate.
Pan. Quella Nave dallo Stretto.... (*a Gaz.*
Gaz. Scaric' oggi in Lazaretto,
E se vuol ci si anderà.
Pan. Bravi, bravi, io non vi presso.
Lin.) Gaz.) a 2. Se comanda andremmo adesso.
Pan. Sì, vò in Piazza, e torno quà.
a 3. Chi vuol far la mercatura
Ci vuol spirito, e premura;
Diligenza, ed onestà.
(*Pan. parte.*

SCENA II.

Lindoro, e Gazzetta.

Lin. E' Partito?
Gaz. E' Lo ſento
Giù per le ſcale.
Lin. Animo, via, Gazzetta,
La Conteſſina aſpetta;
Non perdiam tempo. l'Abito?
Gaz. E' quì pronto.
(cava un'abito, e lo mette a Lind.
Nuovo di Zecca, oſſervi; un Marcheſino
Che far gala dovea da Cicisbeo
Lo preſe al Sarto, e lo portò all'Ebreo.
Lin. Bello! E' caro? *[mettendoſene.*
Gaz. Un Ducato
Di nolo al giorno.
Lin. Che ti par?
(Pavoneggiandoſi coll'abito indoſſo.
Gaz. D'incanto.
Lin. Poſſo paſſar per Nobile?
Gaz. Oh mi creda
Che nella maggior parte
Tutta la diſtinzione
Si riduce al ricamo, ed al gallone.
Lin. Adeſſo che mi manca?
Gaz. Un pò di polvere,
Le boccette, l'odore,
I guanti, lo ſtuocetto,
E tutto profumato il fazzoletto.

Lin.

Lin. La tua Livrea?
Gaz. La ſolita? *('mettendoſela.*
Lin. S'intende
Il color di Famiglia.
Gaz. Eccomi adeſſo.
(mettendoſi'l Cappello con caricatura
Ella colla Padrona, io colla Serva,
Si potrebbe provare il complimento.
Lin. Sì, proviamolo pur, ne ſon contento.

Gaz. Veſpinuccia mia diletta,
Ninfa, Dea, la più perfetta
Sulla punta delle dita
Vi preſento queſto cor.
Lin. Conteſſina impareggiabile
Di bellezza incomparabile
Un tantino, un poco almeno
Date a me del voſtro cuor.
a 2 Vaghe Ninfe, non ſprezzate
Il cocente noſtro ardor.

SCENA II.

Pancrazio, che li ſorprende.

Pan. (Coſa fanno?)
Lin. Al voſtro piede....
Gaz. Alla linda tua pianella....
Io mi ſprofondo....
a 2 E così....
Pan. Poffar il Mondo!
Cos'è queſta Maſcherata?

Lin.)
Gaz.) a 2. (Ah s'è fatta la frittata.)

Pan. Rispondete?

Lin.)
Gaz.) a 2. Ohimè! Signor....

a 3. Son restato
Senza fiato,
Mi confonde lo stupor.

Pan. Si può saper cos' è
Questa caricatura? Avete entrambi
Perso il cervello?

Lin. Ah Signor Padre! ....

Gaz. Ah caro Signor Padron! ....

Lin. Pur troppo
Io son vicino ad impazzir.

Gaz. Ragionasi
D'attaccarvi sul Cranio un' Appigionasi.

Lin. Per una Signorina.....

Gaz. D'una Camerierina.....

Lin. Crepo, deliro, e spasimo.....

Gaz. Io sono innamorato come un' Asino..

Lin. Se non l'ottengo alfin....

Gaz. Se non la sposo....

Lin. Io non ho più riposo.
Bisognerà mandarvi all' Ospitale.

Pan. E questo è tutto?

Gaz.)
Lin.) a 2. Tutto.

Pan. Manco male.
Perchè non dirlo in prima? Alfin non è
L' essere innamorato in questa età
Un delitto di lesa Maestà.

Ma

Ma che c' entran quest' Abiti?
Cos' è questa Livrea?

Gaz. Miseri avvanzi
Di Nobiltà scadente, esposti in ghetto,
Prestati a nolo, e presi col forchetto.

Pan. Chi è dunque questa Dama?

Gaz. Oh quì consiste
Il più bel del Romanzo.

Lin. Ell' è figliuola
Del Conte Baccellone.

Pan. Ohimè conosco
Di quel Villan rifatto
La superbia, la boria, ed il mal tratto.

Lin. Io dirò tutto, e fia
La relazion sincera.

Gaz. Istoria miserabile, ma vera.

Pan. Sentiam.

Lin. Ci ritrovammo
Nella nostra Corriera a caso insieme,
La Contessa mi piacque, e per la via....

Gaz. Colla Servetta intanto
Il fido Camerier pianse al suo pianto.
Verbigrazia per fargli compagnia.

Pan. Chettati. E dopo?

Lin. Il Padre,
Che ho saputo adular, l'accesso in casa.
M'accordò, l'accettai; la Contessina
Mi diè segni d'Amor; mi vuol per Sposo
E il Conte ci acconsente.

Pan. Ben.... parlerò con lui.

Lin. Non farà niente.

Pan. Perchè?

Lin. Perchè mi crede
Cavalier Milaneſe,
Ch' abbia il titolo illuſtre di Marcheſe.
Anzi aſpettano entrambi oggi le prove
Della mia Nobiltà ch' ho a lor promeſſo
Per concluder le nozze.
Pan. Eh, ch'è lo ſteſſo.
Io ſon Mercante, è vero,
Ma ho di molti quattrini, e co' quattrini
Si fanno de' Marcheſi;
Vò però compiacerti; il Matrimonio
Io tratterò, ma Figlio
Bada pur ben che quando è fatta è fatta,
E che ſpeſſo la Donna è coſa matta.
Sono le femine, ſon fatte a poſta
Noi altri uomini per ingannar,
Sanno, ſe vogliono, con tutti fingere
Gran gravità.
E poi ſi mutano
Tutte in un ſubito,
E le pettegole ſi vedon far,
In ſomma il diavolo
Non ne sà tante
Quanto le femine per ingannar. (*p.*

SCENA III.

Lindoro, e Gazzetta.

Lin. AH Gazzetta, ho paura.
Gaz. Di che?
Lin. Che il Padre tutto
Diſveli a Baccellone, ed alla Figlia.

Gaz.

Gaz. Eh, ch' egli è Volpe vecchia.
Lin. E' vero,
Ma ſe ſpiega il miſtero?
Gaz. Nol ſcoprirà, coraggio.
Lin. La Carozza?
Gaz. La chiamo?
Lin. E' pronta?
Gaz. Sì, Signor.
Lin. Andiamo.
Gaz. Andiamo. (*partono.*

SCENA IV.

Stanza in Caſa del Conte Baccellone con Toeletta, e Sedie.

La Conteſſina con un Specchio in mano, indi Veſpina.

SE un guardo giro,
Se muovo un riſo,
Subito miro
Spuntarmi in viſo
Uua cert' aria
Di dignità.
Il ſangue nobile
Che in noi diſcende
D' un' altra porpora
Un volto accende,
Dà un' altra grazia
Alla beltà.
E' però un diſordine
Che non ſi penſi alfin oggi a diſtinguere
La Plebe da' Signori

Dal taglio delle veſti, o da' colori
Oggidì quì frà noi
Quella che vende i naſtri, e il lardo peſa
Non ſi diſtingue più da una Marcheſa.
Ehi Veſpina?

Veſp. Illuſtriſſima.

Cont. Non vi ſarebbe modo
D'alzar due dita almen queſto Toppè?

Veſp. Oh certo! Ma perchè? coſa vuol fare
D'una creſta ſi ritta?
Spazzare i ragnatelli alla ſoffitta?

Cont. Mi parrebbe più nobile.

Veſp. Ohibò.... ch'or alto
L'han le ſole ſcuffiare.

Cont. Si? Dunque laſcia ſtare.
Queſto roſſetto è pallido.
(guardandoſi nello Specchio.

Veſp. E da Dama;
Le guancie ſcarlattine
L'hanno le virtuoſe, e ballerine.

Cont. Se dico, non ſi sà
Come diſtinguer più la Nobiltà.

Veſp. Oh non ſi dia penſiero,
Si diſtingue pur troppo.

Cont. E' vero è vero;
All'Aria, al portamento,
Alle maniere.

Veſp. (A pagar male i debiti.)

Cont. Quanto mi fanno ridere
Certe Donne plebee che voglion farla
Da Signore di rango!
Si vede poi che naſcono dal fango.

Veſp.

Veſp. Eh, ſi vede in effetto
Ch'ell'è nata frà l'oro, ed il zibetto.

Cont. Ehi dimmi? il Marcheſino
Ancora non è giunto?
Mi par che tardi molto!

Veſp. Eccolo, appunto.

SCENA V.

Lindoro, e detti.

Lin. Conteſſina, ſè per mette
Il ſuo ſervo a lei s'inchina.

Cont. Hò finito il Toelette;
Fà favor.

Lin. Troppa bontà.

Cont. Son così mezzo ſpogliata.

Lin. Son le Grazie nude affatto.

Cont. (Che parlar, che brio, che tratto!)

Lin. (Par la Stella matuttina
In gemil Diſabigliè?)

Cont. Ah Marcheſe.....

Lin. Ah Madamina....
Di quel volto al dolce incanto
a 2 Da reſiſtere non v'è.

Cont. Paſſerem nel Giardinetto

Lin. Via, la mano

Cont. E netto il guanto?

Lin. Io l'ho meſſo appunto adeſſo.

Cont. Se lo tocco, e non è netto,
Marcheſin, ve lo confeſſo
Stomaco mi dà.

Lin. Hà ragion non è fierezza.
a 2 E gentil delicatezza.
Cont. Della vera Nobiltà.
Lin. D' un' amabile beltà.

(*partono.*

SCENA VI.

Veſpina, e Gazzetta con una Carta in mano.

Gaz. PErmette, o non permette?
Lo vuol col guanto, o ſenza?
Veſp. Entrare in gabinetto
E un pò d'impertinenza
Gaz. Perdoni è confidenza.
Veſp. Perdoni è inciviltà.
Paſſi pur, favoriſca
Che comanda di bello?
Gaz. Paſſo, fò il mio dover, copro, e favello.
Come un morto affettato,
Come un che ha fame aſſai,
Vengo da quei bei rai,
Anzi da quei bei Soli,
Che per me qualche volta han del lunatico,
A cercar pane, vino, e companatico.
Veſp. Signor lei sbaglia toſto,
Che quì c'è molto fumo, e poco arroſto.
Gaz. Allegoricamente
Cerco qualche riſtoro alle mie brame
Veſp. Se cerca quì, lei morirà di fame.
Gaz. E al fonte di dovizia
Ottener non potrò

Un

Un ſorſo almen?
Veſp. La vuoi finire, o nò?
Ma coſa fai
Con quella carta in man?
Gaz. Studio, carina,
Un nobil complimento
Per preſentarmi a te quando raccolta
Si veda in queſta Caſa
Per le celebri nozze, ed ammirande
Della Città la Nobiltà più grande.
Veſp. Deh, fammelo ſentir.
Gaz. Ben volentieri.
Prendi sù queſto foglio, attenta leggi, (*gli dà la Carta.*
E ſe non dico ben, tu mi correggi.

Spoſina amabiliſſima
Gazzetta che v'adora
Meſchino a voi preſentaſi,
E chiede amor, pietà.
L'affetto... Sì... che in ſeno...
Il reſto... Il reſto... appieno
Voi m'intendete già.
Vorrei... Vorrei... Ma che?
Coſpetto del gran Diavolo
Io reſto come un Cavolo,
Nè sò continuar.
Per carità ſcuſatemi,
Altrove andrò a ſtudiar
Per caritade amatemi
O mi ſaprò ammazzar. (*parte.*

SCENA VII.

Veſpina ſola.

OH che grazia! oh che brio! che gentilezza!
Un Servitor non ne sà tanto affè.
Sotto mentite ſpoglie
Foſſe.... il Ciel lo voleſſe.... Gazzettino
Un qualche Conte, o qualche Marcheſino.

Io ſon buonina
Di cuor ſincero,
Non menzognero,
Non traditor.
Son Franceſina,
E tanto baſta;
Di buona paſta
Tutta bontà.
Queſto cuor fingere
Giammai ſaprà. *(parte.*

SCENA VIII.

Giardino.

Lindoro, e Conteſſina.

Cont. CHe ſervitù ignorante!
Vedete che maniera?
Non ſan nemmeno alzare una Portiera!
Ah per una mia pari

Che

Che tutto il Galateo ritiene in mente
Son coſe da morir con queſta gente.
Lin. Via placatevi.
Cont. Ehi Sedie. *(portano da ſedere.*
Lin. Ah Conteſſina, permettete? *(vuol baciarli la mano.*
Cont. Anzi sì.
Lin. Che cara mano!
Cont. Da tanti, e tanti ſoſpirata invano.
Lin. Sol a me ſi concede
Onor ſi ſegnalato.
Cont. A voi che ſiete un Cavalier ben nato.
Lin. (Oh ſe mi conoſceſſe!) E ſe non foſſi
Adunque Cavalier, non m'amereſte?
Cont. Ah piuttoſto morrei,
Che far così gran torto agli Avi miei.
Lin. (Và che ſtò freſco.) E non vi degnereſte
Nemmen, cred' io, di Nobiltà mezzana?
Cont. Io nacqui Dama, e morirò Sovrana.
Ma parliam d'altro; voi nobile ſiete,
Non è così?
Lin. Certiſſimo, e mi ſpiace
Di non eſſer un Re, per poter poi,
Quando l'onor di voſtre nozze impetro
In voſtra man depoſitar lo Scettro.
Cont. Ah!
Lin. Soſpirate?
Cont. Sì.
Lin. Ma perchè mai?
Cont. Soſpirando, e tacendo io diſſi aſſai.
Lin. Ahimè.
Cont. Caro, che avete?

Lin. Nulla.
Cont. Ma pure ſoſpirar v' aſcolto!
Lin. Quando vi diſſi ahimè, vi diſſi molto.
Cont. Con quel ſoſpiro?...
Lin. Oh Dio! Non mi capite?
Cont. Parmi... Meglio ſpiegate...
Lin. Il cor... amabile Conteſſina adorata...
Cont. Il cor voſtro che fà?
Lin. Palpita, e dice:
Se ſperar a me lice.
E il voſtro?
Cont. E il mio...
Non ſaprei... ma per ora...
Lin Ah, dite alfin che ſpoſa mia ſarete.
Cont. Piano, piano, Signor, troppo ſtringete.

SCENA IX.

Baccellone, Mad. Novella, e detti.

Bac. BRavi, bravi davvero!
Bella Madre natura
Vedete come accoppia
Due nobili rampolli a un tralcio ſolo,
Forza di ſimpatia! me ne conſolo.
Lin. (Manco mal.)
Con. Perdonate.
Bac. Perchè arroſſiſci, o Figlia?
Con. Vien dal caſo improvviſo
Il nobile roſſor che m'arde in viſo.
Lin. Non fu che un riſpettoſo complimento.
Con. Una galanteria.

Bac.

Bac. Me ne contento,
Me ne conſolo, approvo
La voſtra generoſa inclinazione,
Approva tutto il Conte Baccellone.
M. Nov. Ed io che di tal Figlia
Tengo il luogo di Madre
Approvo quanto approva il ſuo gran Padre.
Lin. Oh me felice!
Cont. Oh Padre!
Lin. Poſſo dunque ſperare
Che alle mie oneſte voglie...
Bac. Tutto s'accorderà. Marito, e Moglie.
Cont. Moſtri però le prove
Di Nobiltà.
M. Nov. Senza di queſte, oh bella,
Non ſi parli giammai di Matrimonio.
Bac. S' intende. Oh che ſuperbe
Nobiliſſime nozze!
Saranno tanti Eroi
Figli de' Figli, e chi verrà da voi.
Lin. Manca il ſuo sì.
M. Nov. Non mancherà.
Lin. Lo chiedo à nome dell'amor.
Bac. Tu ti confondi?
Lin. Forſe ſdegna il mio cor?
M. Nov. Parli.
Bac. Riſpondi.
Cont. Che mai riſpondere
Che dir potrei?
Mi fan confondere
Gli effetti miei.
Del Padre il volto

Mi fa arroſſir.
Al Genitore
Al Marcheſino:
Il mio roſſore
Per or v'aſcondo
E amante, e figlia
Io vi riſpondo
Con un inchino,
Con un ſoſpir. (*parte.*

SCENA X.

Lindoro, *Baccellone*, *M. Novella*, *e poi Veſpina.*

Lin. CHe grazia, che modeſtia!
Ah Signore....
Veſp. Illuſtriſſimo?
Bac. Che c'è.
Veſp. V'è di là in Sala
Un certo ſer Pancrazio, buon Mercante
Che inchinarla vorria.
Lind. (Mio Padre! Oh Diavolo!
In qual punto per me!)
Bac. Che vuol coſtui?
Quanto mal volentieri
Tratto con queſti vil' uomini abbietti;
Non ſan la civiltà. Digli che aſpetti. (*Veſp.*
Lind. (Oh ſe ſapeſſe ch'è mio Padre!)
Bac. Adunque
Attenderò del voſtro illuſtre grado
Le già promeſſe prove:

Lind.

Lin. Non tarderanno. Intanto
Degniſi a quel buon uomo
Non differir l' udienza.
Dalla Conteſſa andrei.
M. Nov. Vi diam licenza.
Lin. Tornerò fra poco.
(Ah il Genitor vuol far cattivo giuoco.)

(Ah Lindoro ſfortunato
Contrattempo maledetto!)
Vado sì, vado, e ritorno!
(Oh che fiero atroce giorno
Che vuol eſſere per me!)
Non sò ben s'io vada o reſto;
Sì Signor ritorno preſto.
(Se la Spoſa, il mio teſoro
Oggi perdo, addio Lindoro,
Più non vive il meſchinello.
E la morte ſi darà.) (*parte.*

SCENA XI.

Baccellone, *e Madama Novella.*

Bac. VEnga l'Uomo plebeo
A favellarmi intanto. (*verſo la Scena.*
M. Nov. Tempo ancora non è, che aſpetti alquanto.
Bac. Per qual ragion?
M. Nov. Conviene
Diriggere fra noi certa materia,
Che importa più del dare udienza altrui.
Parli con me, parlerà poi con lui.

Bac. Ebben, che cos' abbiam?
M. Nov. Chiedo che Lei
Maritando la Figlia, a me pur dia,
Conforme mi ha promeſſo tante vole
Di Conſorte la mano.
Bac. Sì, l' ho promeſſo, è ver, ma il grado mio...
Gl' Avi.... l'onor....
M. Nov. Laſciamo ogni dubbio fra noi;
Me conoſcete, ed io conoſco voi.
Bac. E' ver, ma ognun mi crede
Un Prence, un Signorone.
M. Nov. Ed io colle perſone
L'onore ſoſterrò della Famiglia,
Al porramento, agli Atti
Mi moſtrerò Signora in detti, e in fatti.

La Donna amabile
E' un gran teſoro;
Ma l'aria nobile
Molto può far.
Sia pur volubile,
Sia pur lunatica,
La gente eſtatica
L'adorerà.
Ancora nubile
Non voglio ſtar,
Ma un' uomo ignobile
Non vuò ſpoſar. *(parte.*

SCE-

SCENA XII.

Pancrazio, e detto.

Bac. COſtui che mai vorrà! avrà biſogno
Della mia protezione?
Protegge tutti il Conte Baccellone.
Pan. M'inchino al Signor Conte.
Bac. Addio Mercante.
Pan. (Bel complimento!)
Bac. Dite pur che volete?
Baciatemi la veſte, ed eſponete.
Pan. (Maledetta ſuperbia!) Grazie, grazie
D'un onor così grande io non ſon degno.
Bac. Io ſon chi ſono, eppur d'ognun mi degno.
Sù via parlate, via, che non ho tempo
Da perdere con voi.
Pan. Toſto mi sbrigo.
Voi avete una Figlia?
Bac. Che aſinaccio?
Io ho una Conteſſina, illuſtre Figlia,
Illuſtriſſima Figlia.
Pan. Ed anco Altezza
Dirò, ſe comandate.
Bac. Queſto titolo invan voi non gettate.
Pan. Ed io pure ho un Figliolo.
Bac. Un Bottegaro.
Ignorante, plebeo, ſenza creanza.
Pan. (Mi vien voglia di dargli un piè in la panza.)
Bac. Via, che volete dir?
Pan. Dopo cotante

Sue

Sue gentili eſpreſſioni
Inutil veggo andar più avanti.
Bac. Ed io
Voglio, che terminiate.
Pan. Lo dirò, adunque...
Bac. Via.
Pan. Dunque aſcoltate.
La voſtra Conteſſina Illuſtre Figlia,
La Illuſtriſſima Figlia io vi domando
Per fare un' Imeneo
Frà d'eſſa, e il mio Figliuol vile, e plebeo.
Bac. Ah preſuntuoſo! ah temerario! a forza
Trattengo di lordar le ſcarpe mie
Nella ſchienaccia tua.
Pan. Piano, di grazia,
Non tanta furia, Signor Conte mio
Sì sà ben chi voi ſiete, e chi ſon' io.
Bac. Rider mi fai povero babbuino;
Non ſai che la Conteſſa
Degna Prole del mio nobile tralcio
Fu richieſta in Conſorte
Da Duchi, e Principoni?
Và che tu ſei il Monarca de' Buffoni.
La mia Figlia... coſpettone!
Al Marcheſe Baccellone,
All' Erede d'un Ducato
Un Mercante ſcreanzato
Così ardiſce favellar?
Ha mia Figlia un Marcheſato
Avrà ancor un Principato
E tuo Figlio da Staffiero
Al più, al più gli potrà far.

Sai

Sai chi ſon? Trema, ed aſcolta.
Io diſcendo da Giaſone,
Del mio ramo fu Nerone,
Saladino, e Solimano,
Re, Sovrani, a mano, a mano
Una folla di Monarchi
Di Guerrieri, Prenci, Eroi,
Cavalieri in quantità.
Mercantuccio poverello
Se riſcaldommi il cervello
Ti calpeſto, ti sbudello,
Ti farò precipitar. (*parte.*

SCENA XIII.

Conteſſina, e detto, poi Lindoro, indi Baccellone, poi Gazzetta, Veſpina, e Mad. Nov.

Pan. OH Villan maldetto,
Io voglio certo
Vendicarmi di te.
Cont. Olà buon vecchio.
Pan. Che volete da me, cattiva Giovine?
Cont. Siete voi quell'audace,
Che mi chieſe per moglie a voſtro Figlio?
Pan. Illuſtriſſima sì.
Cont. Brutto Aſinone,
Una mia pari al Figlio d'un Mercante.
Pan. Merta ella veramente un' uom Regnante.
Cont. Lo merito ſicuro.
Pan. Ebben la ſorte
Farà giuſtizia a un merto ſenza pari,

Sposerà il Re di Coppe, o di denari.

Cont. Petulante villanone
Io non sò chi mi trattiene
Che saltar giù d'un balcone,
O morir sotto un bastone
Da miei servi, or non ti fò.

Pan. Lei non esca fuor di regola,
Non si scaldi, parli bene
Che se poi mi mette in fregola,
Illustrissima pettegola,
Io gli schiaffi adoprerò.

Cont. A me schiaffi?

Pan. A me bastone?
Fraschettuola.

Cont. Villanaccio.
Quella schiena d'Asinaccio
Fracassare io ti farò.

Pan. L'Illustrissimo mostaccio
Io ben ben le ammaccherò.

Lin. Ah Contessina (*frettoloso.*
Che fate quà?
Ah non gridate
Per carità.
Vi par giudizio? (*alla Cont.*
Vi par prudenza? (*a Panc.*

Cont. Vuò castigata
Tant'insolenza.

Pan. Alfin scappata
M'è la pazienza.

Lin. Oh via chetatevi
Per carità.

Cont. Voglio giustizia.

Pan.

Pan. Ce n'è da vendere.

Cont. Voglio ricorrere

Pan. Si può discorerre.

Con. S'ha da difendere.
La Nobiltà.

a 3 Ell'è ridicola
Per verità.

Lin. Oh via chetatevi
Per carità.

Bac. Guarda baggiano (*a Panc.*
Il Gran Marchese. (*additandoLind.*
Di Cavromano
Che di mia figlia
Fin da Milano
Viene la mano
A domandar.

Cont. E questo stolido,
Questo babbeo,
Per un suo Figlio,
Per un plebeo,
Un Mercantuccio,
Un mezzo Ebreo,
Quest'Imeneo viene a cercar?

Pan. Lei si nobiliti,
Lei si contenti,
Chiami alle mozze
Tutt'i Parenti,
Che almen la muffa
Così da' denti
Per que' momenti
Si può cavar.

Cont. Che temerario!

Bac. Vecchio ridicolo!
Linc. Creſce il diſordine,
Creſce il pericolo.

Cont.)
Bac.) *a* 3 Crepo di rabbia.
Panc.)

Lin. Non ſo che far.
Cont. Voi lo ſentite?
Bac. Voi l'aſcoltate?
Cont. Che coſa dite?
Bac. Che coſa fate?
Lin. Oh via partite... (*a Panc.*

Oh via laſciate:
Più non gli ſtate
Ad irritar.
(*La conduce dentro la Scena.*

Cont. Inſolente!
Bac. Villano aſinaceio!
Cont. Voi dovevi chiamare i domeſtici.
Bac. Voi dovevi graffiarli il moſtaccio.
Lin. Via chetatevi, or tutto finì.
Cont. Che chetarmi? Per voi m'arroſſiſco.
Bac. Che finirla, di voi mi ſtupiſco.
Cont. Voi dovevi, sfregiarli la faccia.
Bac. Voi dovevi fiaccarli le braccia.
Lin. Ma m'aſcolti, mi ſenta.....

Bac.)
Cont.) *a* 2 Sì, sì.

Cont. Voglio metter ſoſſopra la terra.
Bac. Eſiliato da tutta l' Europa.
Cont. Per infame...

Bac.

Bac. Per ladro sfacciato...
Pan. Che? che infame? che ladro? Ah canaglia.
(*tornando furioſo.*
Aſinacci, ſpiantati, affammati
Mi eredete un fantoccio di paglia?
Lin. Or ſtò freſco.

Pan.)
Cont.) *a* 3 Ma or or sì vedrà.
Bac.)

Cont.)
Bac.) *a* 2 Che vi pare? (*a Lind.*

Lin. Non sò che riſolvere.
Tutti. Or'è meſſo già fuoco alla polvere.
Cont. Servi?
Bac. Gente?
Pan. Venite, ſon quà.
Veſp. Ah Signori, coſa fate,
Non è queſta Nobiltà.
M. Nov. Qual rumore, qual fracaſſo
Coſa mai, coſa ſarà.
Caz. Sulla ſtrada, ſulla Piazza
C'è la gente che s'ammazza
A ſentir come gridate,
E la Guardia or or verrà.

Cont.)
Bac) *a* 2 Che vi pare? (*a Lind.*

Il reſto a 5 Voglio fare un Cimiterio,
E' vergogna, è vituperio
Della voſtra Nobiltà.
Cont. Vuò punito quel birbante.
(*accenando Panc.*

Bac. Vuò vedere un precipizio.
Il reſto a 5 Più prudenza, più giudizio
E così ſi finirà?
Cont.)
Bac.) In mia caſa ſtrappazzarmi?
Pan. Foſte i primi ad inſultarmi.
Cont.)
Pan.) a 3 Vuò ragion dell'inſolenza.
Bac.)
Il reſto a 4 Più giudizio, più prudenza.
Tutti. E così ſi finirà.

Fine dell' Atto Primo.

DE-

DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO.

VERTUNNO, E POMONA.

BALLO PANTOMIMO.

PROGRAMMA.

SEcondo la Favola, Pomona Dea de' Giardini fu amata da Vertunno Dio della Primavera. Vertunno avendo il potere di trasformarſi preſe la figura d'un Giovine per farſi corriſpondere. Queſta è l'azione, che rappreſentaſi; e per renderla più intereſſante fingeſi, che il Dio Pane abbia pure amata, e preteſa la ſuddetta Dea, ma che egli come più rozzo, non poſſa riuſcire nel diſegno di farſi riamare.

SCENA.

Orto d' alberi fruttiferi ben coltivati. Veduta del Palazzo di Pomona, al quale vieta l'acceſſo un' alto cancello di ferro: da un lato amene collinette; e per tutto verdura, ſtatue, e vaſi di frutti, e fiori.

RAPPRESENTAZIONE.

Pomona occupata colle ſue Ninfe alla coltura, intrecciando ghirlande di frutti, e fiori, le invita al divertimento, alla Danza; Quando Pane entra, e col ſuono del ſiſtro la ſtorna per iſpiegarle i ſuoi affetti. Ella gli ricuſa; lo diſprezza, e lo fugge. Pane la perſeguita, e procura in vano di allettarla; e quando ei la forza ad aſcoltare le ſue preghiere, ſopraggiunge Vertunno ingeloſito, e ſpiega anch'egli il ſuo amore a Pomona. L'ira di Pane, la geloſia di Vertunno, l'indifferenza di Pomona, che ricuſa pure, ſono gli affetti ſpiegati in queſto Terzetto. Alfine moleſtata la Dea da Vertunno, e ſpaventata dalle violenze di Pane, fugge. Intanto Vertunno afflitto s'appoggia ſoſpirando ad un'albero, e Pane volendo a forza trattener la Dea, gli corre appreſſo; ma eſſa chiudendo il Cancello lo fa rimanere eſcluſo dal Palazzo ov' ella ritiraſi. Pane eſacerbato dall' affronto parte intento a vendicarſi. Vertunno ſi raccomanda alle Ninfe chiedendo l' entrata nel Palazzo. Le Ninfe gliela ricuſano, e gli dichiarano, che può partire anch' egli, perchè la Dea non è per corriſpondere aſſolutamente nè all'uno, nè all' altro. Vertunno parte ſconſo-

lato; ma non disposto ad abbandonare l'impresa. Pane ribalza giù da una Collina seguito da' Satiri suoi Figli, e gli accenna di violentar le Ninfe di Pomona. Il comando, e l'esecuzione fono un solo istante. Le Ninfe trovansi frà le braccia de' Satiri; si difendono, e lottano lungo tempo. Pane istesso dibattesi con una Ninfa, ed otterebbe di rapirla, come avrebbero vittoria i Satiri, se Vertunno non ricompariſce in difesa delle Ninfe. Pane, e i Satiri si rivolgono contro Vertunno. Intanto le Ninfe salvansi. Vertunno si sviluppa dal Rivale, e con destrezza esce di mezzo a' suoi Nemici; questi lo perseguitano sù i Colli, e nel Piano; alfine lo perdono di vista. Pane irato, di nuovo ordina a' Satiri di devastare l' Orto di Pomona, ed egli stesso, dopo aver fatti mille vani sforzi d'atterrare il Cancello, ajuta i Figli a devastare il Giardino. Fatto questo, scaricando ingiurie verso il Palazzo di Pomona, parte co' suoi, accennando di voler fare nuova vendetta. Le Ninfe ritornano timorose a poco a poco, si maravigliano della rovina; richiamano la Dea, che ritorna, ed è informata dell'accaduto. Maravigliata, irata, ed afflitta, balla con agitazione. Intanto arriva Vertunno, quale informato dalla Dea degl' insulti fattigli da Pane, egli con un solo cenno fa ricomparire il Giardino più fiorito, e più vago. La maraviglia di Pomona è eccessiva: non può comprendere come vi sia chi possa superarla nell' arte dell' Agricoltura. La Dea incantata per tanta virtù, volendo esser grata a Vertunno, gli domanda chi è. Egli s' inginocchia, e gli bacia la mano. Ella insensibilmente è per abbracciarlo, quando rirornata in se stessa, credendo far torto al suo decoro, ritira la mano, e si pone in aria di gravità. Vertunno china la testa, la prega di non sdegnarsi, poichè partirà. Pomona l'arresta, e gli domanda chi è. Egli allora fa cambiare il Giardino in altro più ripieno di frutti, e di fiori, ed in mezzo a cui vedesi la sua Statua, quale mostrando a Pomona, rileva ella chi egli sia, e corre a porgergli la destra. In quell' istante sorte Pane co' suoi seguaci, e stupefatto egli pure del cambiamento, vedendo, che nulla più può ottenere, nè resistere, crede meglio adattarsi alle circostanze, unisce i suoi alle Ninfe, ed a Vertunno, e con lieta Danza si festeggiano le Nozze.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza del Banco in Casa di Pancrazio.

Panc. entra agitato, e pensieroso seguito da Lindoro, e Gazzetta che si fermano alquanto ad osservarlo nel fondo.

Pan. CHe non m'abbia a vendicare?
Mi parrebbe troppo dura.
Lin. Ah Gazzetta, che ti pare?
Gaz. Mi par l'Aria molt'oscura,
Vorrà piover, o tuonar.
a 3 Bramerei di rimediare
Ma ho grandissima paura,
Che non s'abbia più a imbrogliar.
(*in questo Lindoro avvanzandosi s'incontra in Pancr.*
Pan. E bene?
Lin. Ah lo previdi.
Che la vostra richiesta
Avria guastato tutto.
Pan. Ormai non c'è rimedio.
Gaz. Il caso è brutto.
Pan. Tu dovresti...
Lin. Dovrei
Lasciar d'amarla, il sò,
Ma non posso.
Pan. Lasciarla? oh questo nò!
Son piccato, son punto, e giusto adesso

Per far dispetto a lei,
Quando tu non volessi io lo vorrei.
Lin. Ma come far?
Pan. Pensiamo.
Lin. Ah se potessi
Trovar qualche rigiro,
Perchè il Conte ingannato....
Pan. Oh sì. Ci avrei pur gusto!
Gaz. Io l'ho trovato.
Lin. Bravo. (*Pancr., e Lin. con impazienza circondano Gazetta.*)
Gaz. Oh bello!
Pan. Sentiamo.
Gaz. Io crederei
Buonissimo espediente....
Per esempio...
Lin. Su via...
Gaz. Nò, non val niente.
Pan. Lo sapevo. (*staccandosi da Gaz. con disprezzo.*)
Gaz. Piuttosto...
Sì, sì questa và ben. La Contessina
E' fanciulla?...
Lin. Sicuro.
Gaz. Unica?
Pan. Erede.
Gaz. Benissimo. Or dich'io...Se verbigrazia...
Si pigliasse il pretesto...
Lin. Di che?
Gaz. Che voi...che Lei...nò, nemmen questo.
Pan. Eh vattene in malora. Io che ti sento
Son più sciocco di te.
Gaz. No, piano, e attento. (*dopo aver pensato.*)

Ec-

Eccoci; da Milano
Non s'aspettan le prove autenticate
Di vostra Nobiltà?
Lin. Sì.
Gaz. E' fatto; andate,
Dite alla Contessina,
Che per avviso espresso,
Oggi vien da Milano il Padre istesso,
Anzi ch'è già in Bologna
Il Genitor Marchese, e non aspetta
Per venirla a inchinar che i cenni suoi.
Pan. E il Marchese dov'è?
Gaz. Sarete voi.
Pan. Io?
Gaz. Sì.
Lin. Non dice male.
Pan. E' Comico il pensiero.
Lin. C'è da burlarli bene.
Pan. E' vero, è vero.
Mi posso divertir con quel ridicolo,
Ma mi potria scuoprir.
Gaz. Non c'è pericolo
Lasciate fare a me. Di già Vespina
Sarà con noi d'accordo, e Baccellone
V'avrá guardato appena. Andate voi. (*a Lin.*
A prevenir la Sposa. Io l'occorrente
Vado a disporre, e poi per divertirci
Con quel testa di Manzo
Ho studiato la coda del Romanzo.
Lin. Caro Padre che dite?
Pan. Ebben si tenti.
Al par di te lo bramo.

Gaz.

Gaz. Non c'è da perder tempo. Andiamo.
Lin. Andiamo.

(*parte con Gazzetta.*

SCENA II.

Pancrazio ſolo.

LA voglio far benchè in età avvanzata.
Deluderò il ſuperbo, e quando fia
Queſta burla ſcoperta,
Oh quanto mai, quanto rider io voglio
Quando s'umilierà quel fiero orgoglio.
Villanaccio maledetto
Di mio Figlio a tuo diſpetto
La tua Figlia eſſer dovrà.
Se và bene la finzione
Vederò quel Baccellone
A' miei piedi ſupplicar.
Oh qual gioja, qual piacere?
Un ſuperbo nel vedere
Dalla rabbia delirar. (*parte.*

SCENA III.

Camera in Caſa di Baccellone.

Veſpina, e Madama Novella.

M. Nov. NO tu di queſte coſe
Intricarti non devi. A Baccellone.
Vendicarſi conviene. Un Mercatante.
Moſtrar tant' arroganza
Con

Con un Conte ſuo pari?
Non gli danno tal dritto i ſuoi denari.
Veſp. Ma il primo a ſtrapazzarlo.
Non fu il noſtro Padrone?
M. Nov. Ignorantella,
Io Padroni non ho, ſerva non ſono,
E col merito mio
Divenir poſſo una Padrona anch' io.
Veſp. Di grazia mi perdoni
Signora Colendiſſima
Non n'era perſuaſa.
(Son pazzi tutti quanti in queſta Caſa.) (*p.*
M. Nov. Del Padre, e della Figlia
Col ſempre ſecondar la vanità
L'affetto guadagnai. Gran bella coſa
Eſſere all'occaſion ſcaltra, e vezzoſa.
Oh ſe Dama foſſi anch' io,
E vedeſi al fianco mio
Una folla di ſerventi
Tutti pronti, e ſempre attenti
Nel vedermi corteggiar.
Vorrei dar un'occhiatina,
Quì un ſorriſo, la un inchino.
E con queſto cervellino
Vorrei tutti debellar. (*parte.*

SCENA IV.

Baccellone, e la Conteſſina.

Bac. CHe ſcuſa? e perdono?
Alla berlina
Eo voglio quel ſomaro: E acciò che ſia

Più

Più pubblico il caſtigo, e più notorio,
Voglio fare a parole cubitali
Scriver nel cartellone
„ Per un affronto al Conte Baccellone. “
Cont. Ma non vorrei....
Bac. Che coſa?
Cont. Ha minacciato
Di rifruſtar gli Archivj.
Bac. (Ohi.)
Cont. Potria darſi,
Che forſe in qualche Ramo traverſale
Traſpariſſer de' nei.
Bac. Non dite male.
Cont. Meglio è finirla.
Bac. Meglio.
Cont. Regaliamo
A queſto avanzo della plebe il noſtro
Nobil riſentimento.
Bac. Perdoniamo a queſto ſcimunito;
Superiamo in clemenza Auguſto, e Tito.
Cont. Quel che mi fà più pena è il Marcheſino,
Che diſcende, e s'abbaſſa
A trattar così ben la gente baſſa.
Bac. Dirò, Conteſſa Figlia, il faſto nobile,
La grand'aria, il gran tratto
S'impara nel gran Mondo. Egli non l' ha,
Ma è freſco di Collegio, imparerà.

SCE-

SCENA V.

Veſpina in fretta, e dette.

Veſp. OH Signora, gran novelle.
Cont. Coſa rechi?
Bac. Cos' è ſtato?
Veſp. Per le poſte or'è arrivato....
Oh non capo nella pelle....
Preſto preſto lo ſaprà. (*via.*
Bac. Che vi par?
Cont. Perde il cervello?
Bac. Ma che ha detto?
Cont. E chi lo sà?
Veſp. In Carozza .... Oh quanto è bello ...
(*tornando frettoloſa*
Per le nozze .... per l'anello ....
Bac. Coſa?
Cont. Parla.
Veſp. Or or vedrà. (*parte.*
Che pazzie! Che ſtoria è queſta?
Bac.) a 2 Mi fà già ſcaldar la teſta
Cont.) Vò veder ....

SCENA VI.

Lindoro, Mad. Novella, Veſpina, e detti.

Veſp. GUardi chi è quà.
Cont. Oh il caro Marcheſino!
Lin. Mi permette?

Cont.

Cont. M'inchino.
Bac. Che novità ſon queſte?
M. Nov. Il volto lieto
Preſagiſce contenti.
Lin. Alle frequenti
Replicate ſtaffette, in queſto punto
Quì da Milano il mio gran Padre è giunto.
Cont. Oh!
Bac. Oh preſto correte
Camerieri, Staffieri, Cuochi, Sguatteri,
Tutto in ordin ſia poſto per riceverlo,
Qual da noi ſi conviene.
M. Nov. Ma che aſpetta?
Bac. Che fà?
Cont. Perchè non viene?
Veſp. Credo naturalmente
Che vorrà ripoſar.
Lin. Nò, cambia d'abito,
E impaziente ambiſce
L'onor di riverirvi.
Bac.)
Cont.) a 2. Oh favoriſce. (*con fare inchini.*
Lin. Prevenuto com'è del voſtro merito
Della fama, e da me chiede l'onore
D'ammirarlo d'appreſſo.
Bac.)
Cont.) a 2. Oh fà favore. (*come ſopra.*
Lin. Intanto compiacendoſi
Del propoſto Imeneo, mai non ſi ſazia
D'approvarne la ſcelta.
Bac.)
Cont.) a 2. Oh ci fà grazia. (*come ſopra.*

Lin.

Lin. Andrò ſe mi permette.
Cont. Anzi sì.
Bac. Ditegli pur che queſta è caſa ſua.
Cont. Che ſe ſi degna
V'è già pronto il ſuo Quarto.
Bac. Che ci farà favor.
Lin. M' inchino, e parto.
Ah non sò s'io vado, o reſto.
Caro amor tu mi conſiglia.
Qual contraſto fiero è queſto,
Io non poſſo oh Dio reſtar.
Quel viſino dice reſta....
Corro incontro al Genitore;
Dall'affanno, e dal dolore
Io mi ſento oh Dio morir.
(*parte.*

SCENA VII.

Baccellone, Conteſſina, Veſpina, e Mad. Novella.

Cont. CHe gentil Cavalier!
Bac. Sì Conteſſina,
Degno di voi.
Veſp. Che gran partito è queſto!
Che gran fortuna!
M. Nov. Invidieranno a gara
Quelle che reſtan nubili
Sì gran partito. (*parte.*
Bac. Inarcherà Bologna
Stupefatta le ſue ſuperbe ciglia
In veder....

Cont.

Cont. (Mi perdoni Conte Padre
(a parte a Bac.
Ma non par che convenga al noſtro rango
Far tanta meraviglia.
Bac. (Ottimamente ben Conteſſa Figlia.)
(a parte alla Cont.
Ma penſiamo a riceverlo.
Veſp. Dove?
Bac. Nel Quarto Nobile.
E pronto?
Veſp. (Oh che Commedie!) *(da ſe.*
Non ſa che non vi ſon letti, nè ſedie?
Cont. Anzi nò Conte Padre. Ove ſi tratta
D'un Nobile Imeneo, non ſtanno i Conjugi
Sotto un' iſteſſo tetto.
Bac. Sì, sì, Conteſſa Figlia, anch'io l'ho detto.
Ma ſe gli è offerto.
Cont. Non l'accetterà.
Sa il ſuo dover.
Bac. Lo ſervirem di Legno.
Veſp. E a conciarſi, era rotto.
Bac. Lo tratteremo a pranzo.
Veſp. Manca l'Argenteria.
Bac. Si piglia in preſtito.
Veſp. Da chi?
Cont. Non preme. In oggi alle gran tavole
Quaſi è l'Argenteria sbandita affatto.
Si ſerve in porcellana.
Veſp. A un ſoldo il piatto. *(con ironia.*
Bac. Temeraria pettegola. *(a Veſp.*
Non puoi tacer?
Ci penſeremo, *(alla Cont. Veſp.*

Veſp. Oh co'ſuoi pari
Si tratta all'amichevole.
Bac. Baſta concertar bene il convenevole.
Al rumor delle Carrozze
Scenderò le Scale in fretta:
Mio Padron lei mi permetta;
Preſto ſervi sù venite,
Eh canaglia non udite?
Oh coſpetto di Baccone
Vengo sù con un baſtone,
E le Scale a tutti quanti
Con un colpo fò ſaltar ....
Coſpettaccio, il tuo Padrone *(a Veſp. che ride.*
Ardirai di corbellar?
Salirem di poi le Scale
Alle Dame dò di braccio,
E del manto il bell'impaccio
Fino in Sala ſoſterrò.
Ah Madama, a Lei m'inchino
Sieda pure a ſuo piacer ...
Ah pettegola inſolente.
(a Veſp. che ride come ſopra.
Saprò farti caſtigar.
Alto c uoco che ſi fa?
Che la menſa vuota ſtà?
Preſto sù zuppa, e ſtracotto
Fritto, Arroſto, e Ramolaccie
Il Budino, e le Beccaccie,
Il Proſciutto, il Salcicciotto,
Tutto il reſto venga quà ...,
Vuoi finirla petulante
O ti mando a far ſquartar.

Pre-

Preſto portate moſcati, roſoli
Paſticci, Bottiglie, Ciambelle, pandoli
Confetti Canditi, Nocciole, Pinoli,
Tutto, tutto portin quì,
Farò coſe da ſtordir. *(parte.*

SCENA VIII.

Veſpina, e Conteſſina.

Veſp. Illuſtriſſima la mancia?
Cont. Oh sì la meriti,
La meriti, e l'avrai. Vò dichiararti
Di ſemplice fanteſca
Dama di Compagnia.
Veſp. (Và che ſtò freſca.) *(da ſe.*
Grazie di tanto onor.
Cont. Ma che diranno.
Degl'illuſtri Sponſali
Queſte Dame fra noi del Baldacchino?
Se il mio rango, il mio merito, i miei titoli
Quì diſtinguer non ſanno,
Che vengano a Milano, e mi vedranno.
Là vedranno una Signora
Tutta grazia, e maeſtà,
Che ſorprende, che innamora
La più illuſtre Nobiltà.
Una folla di ſerventi
Avrò intorno a mio piacere,
Il Marcheſe, il Cavaliere,
Conti, Principi, Baroni,
Titolati di quei buoni,
Si vedranno tutti intenti

Il mio grado a corteggiar.
Chi bacciar vorrà la mano,
Chi ſoſpira da lontano.
Ma la cara Conteſſina
Starà ſempre in gravità.

SCENA IX.

Veſpina ſola.

Evviva i Pazzi. Oh voglio rider tanto
Se Gazzetta rieſce. Che dirà
La bella Conteſſina
Quando la poverina
Diverrà lo zimbello, e la vergogna
Di tutte le linguaccie di Bologna.
Lieta io ſola ſarò.
Sento che amore
A chiare note a queſto cor mi dice
Ch'oggi col Spoſo mio ſarò felice.
Al mio core poveretto
Reca amore un gran diletto;
Ma quel furbo triſtarello
Che mi dà ſempre martello;
E' il crudel ſenza pietà.
Ma che ſento! Ei parla ancora
Amo sì dice il meſchino;
Ma l'amore è ancor bambino
E ben preſto creſcerà
Che mi dice? Che l'oggetto
E' Gazzetta dell'affetto
Per cui pace più non ha

Della cosa cambiar stato!
O che giorno fortunato!
Ma bramar di più non sò.
Sempre fida a lui sarò.

SCENA X.

Sala con Sedie, e Canapè.

Baccellone con Servi, poi Pancrazio in abito da Marchese con Parucca, e Cordone seguito da Domestici in ricche Livree, e Gazzetta in abito da Antiquario con involti di Carte, e Libri sotto il braccio che si trattiene nel fondo, e a suo tempo s'avanza.

Bac. OLà servi, venite,
Ite incontro al Marchese,
Fategli riverenza, ed a lui dite
Ch'essendo titolato
Io lo faccio introdur senza anticamera.
(servi partono.
Ora in questo Paese
Si vedrà chi son io,
E qual si tratti un Cavalier par mio.
Panc. Al Conte Baccellon Parabolano *(con grav.*
Or s'inchina il Marchese Cavromano.
Bac. Oh degno sol che d'umiliarsi or degni
Il Conte Baccellon Parabolano,
A voi m'inchino, e datemi la mano.
Sedete, accomodatevi, il viaggio
In quest'età v'avrà stancato?

Pan.

Pan. Oh mai.
Io fò corte giornate, e pasti assai.
Son venuto in Carozza a mio bell'agio,
Dove avevo il mio letto,
La Poltrona, la tavola, il Scrittojo,
E Dispensa, e Credenza,
E Cammino, e Doeletta,
E fin, con riverenza, la seggetta.
Bac. Oh che gran Carrozzone!
Pan. Era tirato.
Sappia Vossignoria
Da sessanta Cavalli di Ungheria.
Son io venuto,
Già sapete il perchè. Grazie vi rendo
Dell'onor destinato al Figlio mio.
Se sapeste quant'io.
Ho faticato a superar gl'impegni,
Che tenevo in Milano! Oh se sapeste,
Conte, ve lo sò dir, che stupireste.
Ognun voleva apparentarsi meco.
Il Marchese Busecca,
Il Conte Cervellato,
Il Principe Stracchino,
Il Cavalier Dortione,
Fino il Governator di Mezzomiglio
Per genero volean tutti mio Figlio.
Bac. E voi sceglieste me? Si vede bene
Nel vostro rubicondo almo sembiante
Che della Nobiltà voi siete amante.
Pan. Amo gli pari miei. Sò che voi siete
Di più titoli adorno.
Io per un'anno intero

Un

Un titolo, moſtrar poſſo ogni giorno.
Bac. Caſpita! queſto è molto!
Pan. Vi dico il ver. Non ſon mendace, e ſtolto.
Venga Don Tiritofolo.
(*Gazzetta vienegrav.*
Bac. Oh qual Caricatura!
Pan. Che! mi burla?
Queſt'è un'Uomo eſenziale, un'Antiquario
Primo Genealogiſta dell'Archivio,
Che può ſupplir le Deche a Tito Livio.
Gaz. Previo, come conviene.
Il triplice ſaluto,
Fò il mio, dover metto gli Occhiali, e ſputo.
(*ſempre con caricatura, e lentamente ſi mette gli Occhiali, e ſputa.*
Nell'anno terzo
Del regno di Saturno.
Pan. Troppo lunga.
La prenda pur da Troja,
Che ſbatterſi potrieno
Due mille anni d'antennati almeno.
Gaz. Sbattuti dunque quegl'Antitrojani (*lent.*
Comincierò da Enea.
Pan. Anche più giù.
Gaz. Da cus.
Pan. Da cus, o cujus, dica sù.
Gaz. Cus procreò Cornelio,
Cornelio Cornificio,
Bac. Baſta.
Pan. L'anno? (*a Gaz.*
Gaz. Secento ſei dopo di Troja.
Bac. Che grande antichità! (*da ſe.*

Pan.

Pan. Vuol più?
Bac. Baſta così?
Pan. Venghiamo al reſto.
Lo ſtemma gentilizio?
Gaz. Ecco. Paſcente (*moſtrando una gran Carta.*
A un Ramoſcel d'alloro
Una Capra d'Argento in Campo d'Oro.
Lo veda riquartato dagli ſtemmi
Di Stati, di Repubbliche, e di Regni,
E due Becchi rampanti per ſoſtegni.
Oſſervi poi la creſta. Elmo di faccia
Con il fregio primario
D'una fronte di Cervo ottogenario.
Bac. Non più, baſta così.
Gaz. Nò; mi perdoni;
Mancan tre importantiſſimi Capitoli.
Oſſervi Feudi, Parentele, e Titoli.
(*moſtraado una gran Carta geografica.*
Guardi un vaſto Principato
La nel Mar delle Zabacche
Con gran peſca di Salacche
Di Tonnina, e Baccalà.
Veda un'ampio Marcheſato
Dentro all'Iſole Molucche,
Vi ſi ſeminan le zucche,
E diventano Ananà.
Oſſervi una Ducea
Di là dal Kamſciatà,
Lei guardi una Contea
Nel Monomotapà.
E Feudi, e Signorie,
E Terre, e Baronie

Fin

Fin dove và la Buſſola
E forſe un pò più in là.
Poi Parentele, e Cariche,
E Ciondoli, e Pattacche
Indiane, Americane,
E Tartare, e Pollacche.
Potrà vederne i Titoli
Quando comanderà. (*parte.*

SCENA XII.

Pancrazio, e Baccellone.

Bac. CHE faragin di roba!
Pan. Oh delle glorie
Di mia illuſtre Proſapia è quello un ſemplice
Leggeriſſimo abbozzo. Ho fatto ſcrivere
Per compilar l'iſtoria univerſale
Cento, e più Tomi in Carta Arcimperiale
Quando ne avrete il comodo,
Ei che ha le mani in Paſta
Vi potrà ſoddisfar.
Bac. Nò, nò, mi baſta.
Pan. Satà tempo d'andare,
Ad inchinar la Conteſſina.
Bac. Senza dubbio, ſenz'altro.
Pan. Paſſerem nel ſuo quarto.
Bac. Eccola a noi.

SCE-

SCENA XII.

Conteſſina, Lindoro, e poi Veſpina Mad. Novella, e Gazzetta veſtito da Villano, e detti.

Lin. NObile, al par che bella
Belliſſima Donzella
Permetta ch'io mi dedichi
Suo Servo, e Ammirator.
Cont. Grazie, Signor Marcheſe,
Troppo è con me corteſe,
Lei mi confonde, e m'obbliga,
E mi fà troppo onor.
Lin. Che le ne par? (*alla Cont. piano.*
Bac. Che dice? (*a Panc. piano.*
Cont. D'un giubilo improvviſo
Sento brillarmi il cor. (*piano a Lin.*
Pan. E' una Ciprigna in viſo
Ha nei begl'occhi amor. (*piano a Bac.*
(Io crepo dalle riſa!) (*da ſe.*
Bac.)
Con.) *a 2* (Che gran Partito è queſto!) (*da loro.*
Cont. (Ho l'anima diviſa (*da ſe.*
Frà ſpeme, e fra timor.
a 4. Incontro più felice
Più glorioſo inneſto
Non s'è veduto ancor.
(*M. Nov., e Veſp. vengono affannate, queſt'ultima fingendo ſmania, pigliano dapparte la Cont., e Bac.*

Veſp.

Vesp. Ah Signori...
M. Nov. Con licenza. (*agl' altri due.*
Cont. Che cos' è?
Bac. Che cos' è ſtato?
Vesp. Un Villano ſcreanzato
Quì da Bergamo è arrivato.
M. Nov. Che ſi ſpaccia per Parente,
Temerario, impertinente,
E vorrebbe entrar di quà.
Cont. Si diſcacci;
Bac. Si baſtoni
Cont. Che canaglia!
Bac. Che bricconi!
Vesp. Ah meſchina, è di già entrato.
Cont. Come?
Bac. Dove?
M. Nov. Eccolo là.
(*accennando Gazetta, ch' entra veſtito da Villano con caricatura.*
Cont. Diſgraziata!
Bac. Maledetta!
Lin. *Panc.* *a* 2. Coſa vedo? Par Gazzetta. (*da loro.*
Bac.
Con. *M. Nov.* *Veſp.* *a* 3. Coſa Diavolo vorrà?
Pan. *Lin.* *a* 3. Or da rider ci ſarà.
Gaz. Eh buon giorno compar Baccellone
In che gala vi trovo mai quà?
Oro,

Oro, argento, ricami, e gallone
Si và in maſchera, e coſa ſi fà?
Cont. *Bac.* *a* 2. Queſto è pazzo. (*a Lin. e Pan.*
Lin. *Pan.* *a* 2. Si vede, ſi ſente. (*alla Cont. e Bac.*
Gaz. Non è queſta la voſtra Menghina?
Com' è fatta belloccia avvenente?
Mi ricordo quand' era bambina,
Che chiamar mi ſoleva Papà.
Bac. Ma chi ſei?
Cont. Ma che cerchi?
a 2. Inſolente.
Gaz. Inſolente ad un Parente?
Tutti. Parente!
(*con ſorpreſa.*
Gaz. Si parente, Cugino.
Pan. *Lin.* *a* 2. Ed è vero? (*alla Cont. e Bac.*
Cont. *Bac.* *a* 2. Eh le pare, nemmen per penſiero.
Gaz. Come? come? non ſon Michelaccio?
Tu non ſei Baccellon dal Mulino?
Non ho mica mutato moſtaccio.
Bac. *Cont.* *a* 2. Queſto è un pazzo, ſi faccia legar.
Tutti aſſieme. Dalle riſa non poſſo più ſtar.
Gaz. Pazzo a me? non gli credete.
Se indorato lo vedete
E' arricchito a macinare,
A rubare, a ſopraffare.
Ma è un Villano come me.

Bac.

Bac.) Cont.) *a 2* Che insolenza! Che strapazzo,
Si bastoni....

Pan.) Lin.) Vesp.) *a 3* Eh via ch'è pazzo,
E sol ridere si dè.

Gaz. Ha Nipoti, ed ha Parenti,
Che raccattano il letame,
Che si muojon dalla fame
Tutti, poveri, pezzenti,
Ch'ei non cerca d'ajutar.

Bac.) Cont.) *a 2* E ho a soffrire un simil tratto?
Si flagelli...

Pan.) Lin.) *a 2* Eh via ch'è matto.

Vesp. Non lo state a maltrattar.

Gaz. E la bella Madamina
Che vuol far la fumosetta,
L'ho veduta da bambina
Raccattar la Cicorietta,
E alle pecore abbadar.

Cont.) Bac.) *a 2* Si bastoni.

Pan.) Lin.) Vesp.) *a 3* E' matto, è matto.

Cont.) Bac.) *a 2* Si flagelli.

Pan.) Lin.) Vesp.) *a 3* E' pazzo, è pazzo.

Bac.) Cont.) *a 2* No che un simile strapazzo.

Pan.

Pan.) Lin.) *a 2* Non si deve sopportar.

Gaz. Mi comincio a vendicar.
Voglio farli disperar.

Fine dell' Atto Secondo.

Il Soggetto del Secondo Ballo è Diogene tentato, ma non vinto dall' Amore.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala in Caſa di Baccellone.

Baccellone ſolo.

Bac. Maledetto villano,
Chi Diavol l'ha mandato.
Ecco già rovinato
Un più bel Matrimonio
Di quello di Cleopatra, e Marcantonio.
Il Cavalier Lindoro
Più non vorrà mia Figlia.
Eccolo appunto.
Oh com'egli è adirato!
Meglio è laſciarlo ſtar. Da queſta parte.
Io mi ritiro.... Ma la figlia pure.
Ver quì s'avvanza..... oſſerverò in diſparte
Faccia natura, e amor la loro parte...
(*ſi ritira, in oſſervazione.*

SCENA II.

Lindoro da una parte, poi la Conteſſina dall' altra.

Lin. Bravo! Gazzetta, bravo!
Soſtenne da villano
La parte a meraviglia.
Io voglio trarne il frutto, e diſguſtato
Moſtrarmi colla figlia, e il Padre ancora,
Che una tal ſcena troppo diſonora. (*ſiede.*
Ella vien.... Non ſi oſſervi.

Cont.

Cont. Io ſon confuſa;
Non sò dove m'aggiri.
Il caſo è troppo
Barbaro, vergognoſo, e ſe Lindoro
Da fede a Michelaccio o finto, o vero.
La Nobiltade mia diventa un zero.
Chi ſa dov'è? Che penſa?.. (*volgendoſi lo vede.*
Oh Ciel!.. è deſſo;
Mi par ben ſtralunato!
Se gli parli... mn nò... quivi s'attenda
Come terminerà queſta faccenda. (*ſiede da un' altra parte.*

Lin. (Non ardiſce (*da ſe.*
Di favellar; ell'è avvilita.)

Cont. (Un ſguardo (*da ſe.*
Nemmeno a me rivolge.)

Bac. (Oh che borraſca! (*da ſe.*
Gran tempeſta prevedo!) (*ſenza mirarla.*

Lin. E chi creduto
Avria che un tale inganno
Mi ſi tendeſſe? (*voltandoſi.*

Cont. Parla forſe con voi?

Lin. Oh Signorina (*voltandoſi.*
Lei quì? Scuſi di grazia. Io non me n'ero
Avveduto davvero.

Cont. E qual'inganno
Dnnque fatto gli fu?

Lin. Eh... da me ſteſſo...

Cont. Parli, parli, ſi ſpieghi.

Lin. Michelaccio...
Menghina... Baccellon dal Mulino.

Cont. Oh queſto è troppo! (*levandoſi furioſamente*

Ri-

Ripetere l'insulto!
Lin. Io non l'offendo.
Cont. Ed io
Tanto offesa ne son, che se disciolto
Ogni affetto volete
Andarvene potete.
Lin. Oh crede Lei...
Bac. (Diavolo! non vorrei...)(*che sara in disparte.*
Cont. Credo che siate
Indiscreto, sofistico, insolente.
Lin. Dunque s'io parto non v'importa niente?
Cont. Io nulla
Curo chi non mi stima.
Lin. Ed io soffrir non soglio (*levandosi.*
Tanto fasto, ed orgoglio.
Io v'abbandono.
Bac. (Diamine! no...) Fermate, (*s'avvanza.*
Marchesino; ingannato
Foste, lo fui anch'io; quel villanaccio
Castigato sarà, tutto vedrete.
Cont. Eh lasciate ch'ei vada.
Lin. Non sentite?
Bac. Eh via, fate la pace...
Cont. No; piuttosto
Vò crepar.
Lin. Ed io vò morire arrosto.
Cont. Insultarmi! in che fallai?
E l'ingiuria soffrirò?
Lin. Ingannarmi! nò giammai
Tal perfidia si trovò.
Bac. Adirarvi! e perchè mai!
Se un birbante v'ingannò?

Cont.

Cont. Ombre voi degl'Avi miei
Vendicate un tanto error.
Lin. Antenati, Semidei
Voi fremete per orror.
Bac. Per pietà Figliuoli miei
Ritornate al primo amor.
Lin. Non si può.
Cont. Non è possibile.
Oh crudel caso terribile!
a 3. Sorte ria, destin orribile!
Che mi accende di furor.
Bac. Contessina!
Cont. Nò per certo.
Bac. Marchesino!
Lin. Io non lo merto.
Bac. Dov'è andato il vostro ardor?
(Ah pur troppo ancora il seno
a 2. Dell'affetto è tutto pieno,
E nol posso abbandonar.)(*a parte.*
Bac. E così?
Lin. Che dica lei.
Bac. Parla tu.
Cont. Dir non saprei...
Vieni quì, (*Bac. alla Cont.*
Venite voi. (*a Lin.*
a 2. Che si vuol?
Bac. Moglie, e Marito,
E così tutto è finito.
Lin. E' un' ingrata.
Bac. Oh via; non più.
Cont. Mi ha insultata.
Bac. Taci tu.

Lin.

Lin. Non mi ama.
Bac. V'ingannate.
Cont. Mi diſpreggia.
Bac. Ragazzate.
Mano a mano accompagnate,
E non fate più rumor.
Lin.) Ah le voci io ſolo aſcolto
Cont.) *a 2.* Di Cupido traditor.
Bac. Pace fatta.
Lin. Mi amerete?
Bac. Non vi è dubbio.
Cont. Mio ſarete?
Lin. Sì, che voſtro ognor ſarò.
Cont. Io voi ſolo adorerò.
a 3. Viva dunque, evviva i Spoſi,
Viva ſempre, evviva amor.
Lin.) Sempre fidi, ognor coſtanti
Cont.) *a 2* Noi ſaremo Spoſi, e amanti.
Or contento è queſto cuor.
Bac. Voi, mi fate ingalluzzare,
Ed io pur la voglio fare,
Sì, Madama, vò ſpoſar.
a 3. Viva dunque, evviva i ſpoſi
Viva ſempre il Dio d'amor. (*partono.*

SCENA III.

Sala illuminata con tavola apparrecchiata, Veſpina, e Madama Novella.

Veſp. ECco tutto apparato,
Ma in vece delle nozze io mi prevedo
Che vi ſaranno liti, e confuſione,
E ſcornacchiato reſterà il Padrone.
M. Nov. Olà, con più riſpetto

Par-

Parla di chi mio ſpoſo or or ſarà,
O ti farò ſcacciar fuori di quà.
Oh che cara Madama! Oh quanto fumo!
Voi nel ſperar andate per le Poſte;
Speſſo ſi fanno i conti ſenza l'Oſte.
M. Nov. Or ora lo vedrà.
Quì viene appunto
Il ſpoſo con la Figlia, e con Lindoro.
Veſp. Ecco il voſtro gentil caro teſoro.

SCENA IV.

Baccellone, Conteſſina, Lindoro, e detti.

Bac. VEnite quì, oſſervate,
Per feſteggiar le nozze
Il Conte Baccellone
Spende a rotta di collo
Che vi par? che vi pare?
Lin. Son tutte coſe rare.
Bac. Signor sì. Del Giappone
Son queſte porcellane,
I Luſtri di Venezia,
Di Boemia i Criſtalli; e della Perſia
I tappeti, e la cera è ſopraffina.
Lin. Tutto per voi, mia cara Conteſſina.
Cont. Anzi per il ſuo merito infinito.
Veſp. Voglia viene anche a me di aver marito.
M. Nov. E bene Signor Conte
Con la ſteſſa occaſione
Il noſtro Matrimonio
Fare ancor ſi potria.
Bac. Dirò...
Cont. Conte Padre penſate
Al ſplendor del Caſato.

Veſp.

Vesp. Lo dicevo ancor io.
Bac. Taci pettegola. *(a Vesp.*
Ci penserò.
M. Nov. Ma la promessa?
Bac. (Un poco aspettate Madama, e poi chi sà....
(piano a Mad. N.
Qualche cosa frà noi far si potrà.)

SCENA ULTIMA.

Pancrazio, Gazzetta ne' loro Abiti proprj, e detti.

Pan. SErvo di lor Signori.
Gaz. M'inchino alle Contee.
Cont. Come. *(con stupore.*
Bac. Che vuoi?
Lin. (Qual colpo!) *(da se.*
Pan. Or lo vedrete
Intanto giù ponete
Un' altro tondo, e fia la cosa presta,
Senza di me non si farà la festa.
Bac. Come, e cotanto ardisci?
Cont. Marchese voi tremate?
Lin. Nò.... cara.... v'ingannate.
Bac. Or di quà fuori
Andrai vecchio insolente.
E tu non sei? .... *(a Gaz.*
Gaz. Sì Signor col padrone, e il padroncino.
E vengo quì a sposar quel bel visino. *(additando Vesp.*
M. Nov. Sono pazzi ambedue.
Bac. Servi, costoro
Di quà scacciate a pugni.
Lin. (Oh che scompiglio!) *(da se.*
Pan. Come! non posso star dov'è mio Figlio?

Cont.

Cont. Vostro Figlio qual'è? *(a Pan.*
Pan. Costesto quì. *(accen. Lin.*
Bac. Voi? Come! Il Padre vostro *(a Lin.*
Non è dunque il Marchese Cavromano
Che venne in casa mia fin da Milano?
Pan. Son' io quel gran Marchese.
Troppo la Nobiltà del Conte offende
Un' uomo mercenario,
Che d'aver la sua Figlia implora, e prega,
Torna Figlio plebeo, torna a bottega.
Andiamo.
Bac. Ci corbella!
Cont. C' insulta!
Lin. Ah caro Padre!
Pan. No; vien meco, costesta
Burla, io non vi darei per un millione;
Voglio per la Città porla in canzone.
Cont. Misera! ah qual minaccia
M'avvilisce, e m'opprime! Io diverrei
La favola d'ognun; d'un vano orgoglio
Ecco il frutto qual'è. Tardi, ah pur troppo
Lo conosco; mi pento,
E voglio..... *(và per inginocchiarsi a' piedi di Panc. che la solleva*
Pan. Ah no; mi basta, io son contento.
Venite a questo seno
Per Figlia mia v'accetto
Cont Mi sento venir meno.
Lin. Sento balzarmi in petto
a 2. Per tenerezza il cor.
a 4. Che gioja, che diletto!
Bac. Che fortunato amor!

Bac.

Bac.) *Pan.*) *a 2* Tutto finiſca in pace.

Con.) *Lin.*) *a 2* Miei cari Figli / Mio caro Padre Oh Dio...

M.Nov. Piano Signori miei, ci ſono anch'io.
Poichè la Nobiltade s'è abbaſſata,
Poſſo adeſſo da voi eſſer ſpoſata.

Bac. Figlia mia che ne dici?

Cont. Fate voi.

Bac. Dunque Spoſi ſaremo ancora noi.

Gaz. Per far un tiro a ſei, ſe mi permette
Il Padrone, Veſpina io ſpoſerò.

Lin. Che importa a me?

Bac. Lo vuoi?

Veſp. Lo prenderò.

Cont. Siamo tutti contenti. Ogni memoria
Spiacevole ſi ſcordi, e ognuno ſtia,
E cantando, e bevendo in allegria.

C O R O.

Viva il Conte Baccellone.
Viva il fior di nobiltà.
Fortunata la finzione,
Che contento al cuor ci dà.
In amor un illuſione
Stato, grado ognor ſarà.
Si vien preſto a concluſione.
Dove amore c'entrerà.
Viva dunque evviva amore
Stiamo tutti allegramente;
E il giulivo noſtro cuore
Nulla più diſturberà.

Fine del Dramma.